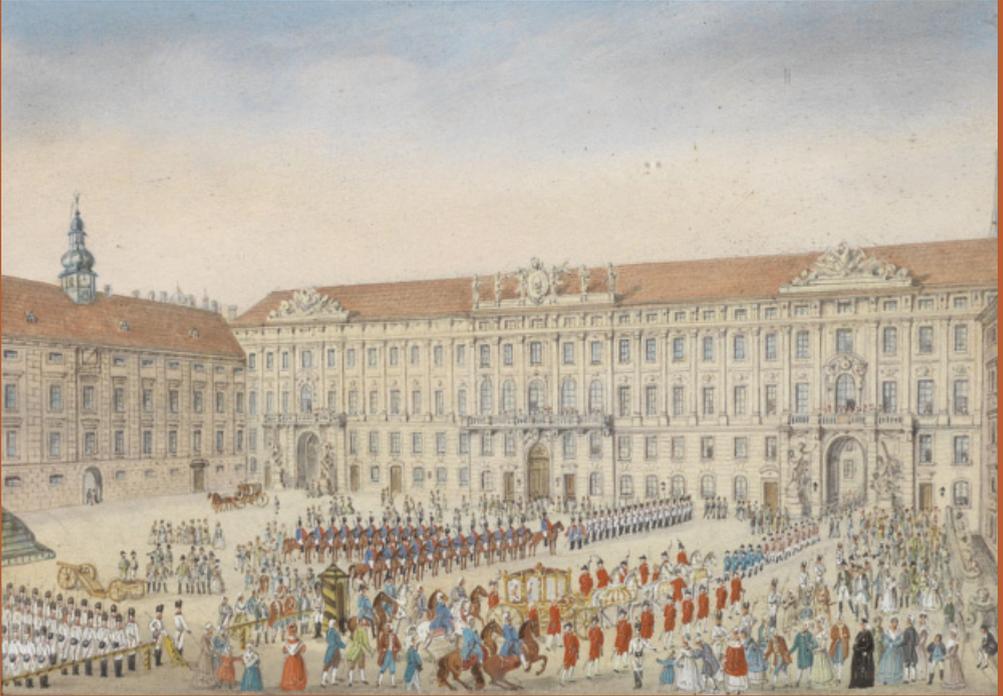


FRANCOANGELI

Storia



Carlo Capra

Governi, funzionari, finanze nell'Europa d'antico regime

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Storia/Studi e ricerche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

Direttori

Andrea Gamberini, Marco Meriggi, Emanuela Scarpellini

Come dichiara nel suo titolo, la collana è aperta alla ricerca storica nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia dal medioevo ai nostri giorni.

L'intento della collana è raccogliere le nuove voci e riflettere le tendenze della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque, in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici, pur mantenendo un impianto agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

Comitato scientifico

Franco Amatori (Università Bocconi, Milano); Giuseppe Berta (Università Bocconi, Milano); Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Giorgio Bigatti (Università Bocconi, Milano); Carlo Capra (Università degli Studi di Milano); Giorgio Chittolini (Università degli Studi di Milano); Patrizia Delpiano (Università di Torino); Federico Del Tedici (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"); Christof Dipper (Freiburg Institute for Advanced Studies); John Foot (University College London); Stefano Levati (Università degli Studi di Milano); Salvatore Lupo (Università degli Studi di Palermo); Luca Mannori (Università degli Studi di Firenze); Michela Minesso (Università degli Studi di Milano); Giovanni Muto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris); Carmine Pinto (Università di Salerno); Alma Poloni (Università di Pisa); Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Lucy Riall (Birkbeck College, University of London); Antonella Salomoni (Università della Calabria); Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Carlo Capra

Governi, funzionari, finanze nell'Europa d'antico regime

FRANCOANGELI **S**toria

Progetto grafico: Elena Pellegrini

In copertina: Balthasar Wigand, Partenza per la celebrazione del Corpus Domini dal k. K. Hofburg alla Cattedrale di Santo Stefano a Vienna, acquerello su carta, 1846

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione. Storia d'Europa e storia d'Italia	pag. 7
Tavola delle abbreviazioni	» 13

Prima parte Il quadro europeo

1. Forme di organizzazione del potere	» 17
1. Una tipologia degli Stati europei?	» 17
2. Lo Stato rinascimentale italiano (secoli XIV-XVI)	» 21
3. La monarchia composita spagnola (1556-1621)	» 30
4. La monarchia accentrata in Francia (1613-1715)	» 38
5. La monarchia parlamentare inglese (1680-1760)	» 46
6. Assolutismo e riforme nell'Europa centrale (secolo XVIII)	» 56
7. La monarchia austriaca da Maria Teresa a Giuseppe II (1740-1790)	» 63
2. Le finanze degli antichi Stati italiani (secoli XVI-XVIII)	» 71
1. Introduzione	» 71
2. La Repubblica di Venezia	» 73
3. Il Regno di Napoli	» 76
4. Il Granducato di Toscana	» 80
5. Il principato sabauda	» 82

3. Le finanze della monarchia austriaca e dell'Italia asburgica nel XVIII secolo	pag. 87
1. La monarchia asburgica	» 87
2. La Lombardia austriaca	» 97
3. Il Granducato di Toscana	» 112
4. Il funzionario nell'Europa del Settecento	» 119

Seconda parte
Riformatori e riforme nella Lombardia austriaca

5. La direzione viennese degli affari italiani	» 153
1. Dalla Giunta d'Italia al Supremo <i>Consejo de España</i> (1713-1735)	» 153
2. Dal Consiglio d'Italia al Dipartimento d'Italia (1736-1757)	» 158
3. Dal Dipartimento d'Italia alla Cancelleria aulica italiana (1758-1796)	» 160
6. «Il rimedio del buon governo». Girolamo Colloredo a Milano (1719-1725)	» 165
7. Kaunitz e la Lombardia austriaca	» 179
8. Luigi Giusti e il Dipartimento d'Italia a Vienna	» 193
<i>Appendice. La carriera di Pietro Paolo Giusti</i>	» 208
9. Un precursore delle riforme: Francesco Maria Carpani	» 213
10. «Il Mosè della Lombardia». La missione di Carlo Antonio Martini a Milano (1785-1786)	» 241
Tavola delle opere citate	» 263
Indice dei nomi	» 283

Introduzione.

Storia d'Europa e storia d'Italia

In una memorabile *Prefazione* premessa nel 1959 ai suoi *Studi di storia*, Delio Cantimori si scusava «di essersi ripresentato in una veste così artigianescamente polverosa e piena di segni lasciati dagli strumenti di lavoro»¹, e attribuiva l'iniziativa della raccolta dei suoi scritti anche minori e minimi (che d'altra parte considerava giustamente pur utili a trarne lumi di fatto e insegnamenti di metodo) all'insistenza degli amici vicini e lontani. Io non posso ricorrere a un'analogia giustificazione, né ho alcuna ragione di credere che qualunque cosa mi sia capitato di scrivere in oltre mezzo secolo di attività possa essere di pubblico interesse e ammaestramento. A mia scusante avvertirò piuttosto che si trovano qui riuniti solo pochi dei numerosi miei lavori attinenti alle tematiche riassunte nel titolo, in rappresentanza di una fase delle mie ricerche, corrispondente all'incirca all'ultimo quarto del XX secolo, che considero ancora valida ed è in qualche modo riflessa e aggiornata, a distanza di tempo, nel primo di essi, composto originariamente in inglese con un intento divulgativo e manualistico.

Nel raccogliere in volume, qualche anno fa, alcuni miei contributi alla storia delle idee e degli intellettuali nel secolo dei lumi (*La felicità per tutti. Figure e temi dell'illuminismo lombardo*, Aracne editrice, 2017), che mi ha impegnato tra la fine dello scorso millennio e l'inizio dell'attuale, ripercorrevo il mio itinerario di studioso e chiarivo come tale indirizzo si fosse sviluppato per me in età matura, in coincidenza con il coinvolgimento nelle edizioni nazionali delle opere di Cesare Beccaria e di Pietro Verri (24 volumi complessivi, usciti tra il 1984 e il 2014). Negli anni Settanta e negli anni Ottanta, fino e oltre allo sbocco costituito dal volume *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme*², al centro dei miei interessi era stato quello

1. Cantimori (1959), p. XXIII.

2. Capra (1987); è la riedizione della seconda parte, intitolata *Il Settecento*, del vol. 11 della *Storia d'Italia* diretta per la Utet da Giuseppe Galasso, pubblicato nel 1984.

che definivo «lo studio delle istituzioni e delle classi dirigenti in Lombardia nell'età delle riforme e nel periodo rivoluzionario e napoleonico»; mi sentivo cioè più vicino alla corrente di storiografia politico-istituzionale rappresentata dall'antologia in tre volumi su *Lo Stato moderno* curata da Ettore Rotelli e Pierangelo Schiera tra il 1971 e il 1974, che non al modello di «storia politica delle idee» autorevolmente incarnato da Franco Venturi. Sta qui, scrivevo nella già citata prefazione, la spiegazione del fatto che i miei primi saggi sul Settecento lombardo hanno avuto come oggetto non Beccaria o Verri, bensì amministratori, alti funzionari, collaboratori del governo austriaco, e non il pensiero filosofico, politico o economico, bensì le finanze, l'amministrazione o la giustizia. Perciò i saggi qui presentati erano stati esclusi dal libro sugli illuministi lombardi e fin da allora destinati a una ipotetica futura raccolta di diversa ispirazione. Nelle mie intenzioni, dovevano trovarvi posto non solo lavori attinenti al Settecento riformatore, ma anche alcuni risultati delle mie ricerche sul periodo 1796-1815, sulla base di una periodizzazione già argomentata e praticata in un volume di sintesi che ho voluto intitolare *Gli italiani prima dell'Italia: Un lungo Settecento, dalla fine della Controriforma a Napoleone* (Roma, Carocci, 2014), e che non ha forse ricevuto, a mio non imparziale giudizio, l'attenzione che meritava. Ma le dimensioni che un tale assemblaggio avrebbe inevitabilmente assunto mi hanno presto indotto a cambiare programma e a rinviare a un indeterminato futuro una silloge dello stesso tipo della presente ma dedicata agli anni napoleonici.

La divisione del volume in due parti è stata suggerita dal taglio europeo, o in un caso panitaliano, dei primi quattro saggi, frutto della partecipazione a iniziative coinvolgenti studiosi di varia nazionalità e tutti composti originariamente in inglese, tranne l'ultimo compreso in un volume, *L'uomo dell'illuminismo*, destinato comunque in partenza a un pubblico internazionale e subito tradotto in varie lingue. L'attuale, innegabile crisi della storiografia si è espressa tra l'altro in una diffusa tendenza alla *decostruzione* di paradigmi e canoni interpretativi influenti in un più o meno lontano passato, quali lo Stato, la nazione, la classe, la cultura popolare contrapposta alla cultura dotta e, per quanto riguarda in particolare il nostro paese, il dualismo città-campagna, in parte sovrapponibile al dualismo nord-sud, e l'«eccezionalismo»: coltivato, quest'ultimo, nella duplice forma della insistente rivendicazione di primati culturali o d'altro genere (magari oggi quello del *made in Italy*), e del mito di una decadenza senza fine, di una condanna all'inferiorità implicita nelle componenti di un carattere nazionale forgiato dalla Controriforma, «fatto di individualismo, passività, indifferenza ai valori pubblici»³, familismo amorale. Il catalogo quasi completo

3. Benigno e Mineo (2020), p. 27.

di queste «tare originarie», ancor oggi al centro di una nutrita pubblicistica anche se non più in grado di reggere a un'analisi rigorosa, si trova in un recentissimo libro curato da Francesco Benigno ed E. Igor Mineo, da cui si è appena citato. I due curatori finiscono però, nella loro introduzione, per additare una via d'uscita a questo dibattersi tra luoghi comuni e schemi obsoleti di una narrazione non più sostenibile, là dove si pronunciano per «una storia d'Europa di tipo nuovo», capace di guardare in modo integrato alla nascita e alla diffusione di modelli economici e imprenditoriali, di forme di statualità e di disciplinamento, di urbanizzazione, di sistemi di appartenenza e di identificazione collettiva, e così via⁴.

Se nella precedente opera di demolizione o demistificazione i due studiosi hanno qua e là peccato, a mio modo di vedere, di eccessivo accanimento, non posso invece mancare di esprimere il mio consenso di fondo, per quel che vale, a questa proposta di una terza via tra storia nazionale e storia globale. Una impostazione del genere, in ogni caso, era all'origine dei quattro saggi qui riprodotti nella prima parte del volume, ma anche, se non presumo troppo, nei sei della seconda, a parte il numero 5 che ha funzioni di raccordo tra mondo asburgico e ambiente lombardo. I loro protagonisti, siano essi ministri, come l'onnipotente Kaunitz o il governatore Girolamo Colloredo, alti funzionari come Luigi Giusti e Carlo Antonio Martini, o riformatori mancati come Francesco Maria Carpani, avevano in comune un'idea dello Stato e dei suoi rapporti con la società che rompeva con la tradizionale visione gerarchica e corporativa e col sistema del privilegio e del particolarismo. Sebbene nessuno di essi fuoriesca dal quadro dell'assolutismo illuminato e nessuno possa essere definito un "protoliberal" come lo fu (o piuttosto lo divenne) Pietro Verri, tutti erano e si sentivano artefici di un mondo nuovo, destinato a realizzare quanto meno il primo termine del binomio formato da eguaglianza e libertà.

I saggi riuniti nel volume sono stati per la prima volta pubblicati, in Italia o all'estero, nelle sedi seguenti e con i seguenti titoli, non sempre corrispondenti agli attuali:

1. *Governance*, in Hamish Scott (a cura di), *The Oxford Handbook of Early Modern European History*, 2 voll., Oxford, Oxford University Press, 2015, vol. 2, pp. 478-511.
2. *The Italian States in the Early Modern Period*, in Richard Bonney (a cura di), *The Rise of the Fiscal State in Europe*, Oxford, Oxford University Press, 1999, pp. 417-442.

4. Ivi, p. 79. Esprimo il mio accordo con un'argomentazione analoga svolta da Blanco (2020), pp. 15-17.

3. *The Eighteenth Century. I. The Finances of the Austrian Monarchy and the Italian States*, in Richard Bonney (a cura di), *Economic Systems and State Finance*, Oxford, Clarendon Press, 1995 (della serie *The Origins of the Modern State in Europe*, diretta da Wim Blockmans e Jean-Philippe Genet), pp. 295-314.
4. *Il funzionario*, in Michel Vovelle (a cura di), *L'uomo dell'illuminismo*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 353-396.
5. *Die Zentralbehörden für die italienischen Provinzen*, in Michael Hochedlinger, Peter Mat' a e Thomas Winkelbauer (a cura di), *Verwaltungsgeschichte der Habsburgermonarchie in der Frühen Neuzeit*, vol. 1: *Hof und Dynastie, Kaiser und Reich, Zentralverwaltungen, Kriegswesen und landesfürstliches Finanzwesen*, parte 1, Wien, Böhlau Verlag 2019, pp. 522-533 (traduzione in tedesco di Elisabeth Garms-Cornides).
6. «*Il rimedio del buon governo*»: *Girolamo Colloredo-Mels a Milano, 1719-1715*, in Aa. Vv., *Alessandro Magnasco, 1667-1749*, Milano, Electa, 1996, pp. 99-110.
7. *Kaunitz and Austrian Lombardy*, in Grete Klingenstein e Franz A.J. Szabo (a cura di), *Staatskanzler Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg, 1711-1794. Neue Perspektiven zu Politik und Kultur der europäischen Aufklärung*, Graz-Esztergom-Paris-New York, Andreas Schnider Verlagsatelier, 1996, pp. 245-260.
8. *Luigi Giusti e il Dipartimento d'Italia a Vienna*, in Aldo De Maddalena, Ettore Rotelli e Gennaro Barbarisi (a cura di), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, 3 voll., Bologna, il Mulino, 1982, vol. 3, pp. 365-390 (altra versione in «*Società e storia*», 5, 1982, n. 15, pp. 61-85).
9. *Un precursore delle riforme in Lombardia: Francesco Maria Carpani (1705-1777)*, in Paolo Alatri (a cura di), *L'Europa tra illuminismo e Restaurazione. Scritti in onore di Furio Diaz*, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 115-155.
10. «*Il Mosè della Lombardia*»: *la missione di Carlo Antonio Martini a Milano, 1785-1786*, in Cesare Mozzarelli e Giuseppe Olmi (a cura di), *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi Stati italiani*, Bologna, il Mulino, 1985, pp. 323-351.

Tutti i testi sono stati in varia misura ritoccati e aggiornati dal punto di vista bibliografico, in qualche caso anche tagliando o rielaborando alcuni passi per evitare ripetizioni. Alcune sono però rimaste e non mi sono sentito di eliminarle perché funzionali ai contesti dei singoli saggi. Non mi è stato inoltre possibile ricontrollare le numerosissime citazioni dai fondi viennesi, la cui classificazione e numerazione potrebbe avere subito variazioni nei decenni trascorsi dalla mia esplorazione.

Per i criteri editoriali si sono seguite di massima le norme redazionali della collana di FrancoAngeli in cui il volume si inserisce, a parte la scelta di citare a piè di pagina libri e articoli con il solo cognome degli autori o curatori e l'anno di pubblicazione, rinviando alla bibliografia finale unificata per le voci complete. Un'eccezione è stata fatta per le edizioni nazionali (per cui si rimanda alla *Tavola delle abbreviazioni*), per alcune opere collettanee indicate nel siglario e per le pubblicazioni prive di autori e di curatori, che vengono citate in nota con il titolo abbreviato, che si ritrova in ordine alfabetico anche nella bibliografia.

Nel licenziare questo volume sento il bisogno di ringraziare le migliaia di studenti che nell'arco di un quarantennio hanno seguito nell'Università statale di Milano i miei corsi e seminari di Storia moderna o di Storia dell'età dell'illuminismo, e le centinaia che con me si sono laureati o dottorati; in modo particolare quelli di loro che, dedicatisi a loro volta all'insegnamento universitario oppure impegnatisi in altre carriere, hanno continuato a restarmi vicini anche se geograficamente lontani: a rischio di dimenticare qualcuno, voglio ricordare almeno Gianluca Albergoni, Giuseppe Berta, Albane Cogné, Barbara Costa, Antonio De Francesco, Maurizio Isabella, Stefano Levati, Silvia Marzagalli, Marco Meriggi, Guido Montanari, Simona Mori, Renato Pasta, Francesca Pino, Alice Pizzocaro, Valentino Sani, Maria Francesca Turchetti. A loro il libro è dedicato. Ma difficilmente avrebbe potuto vedere la luce senza la preziosa collaborazione di Martino Lorenzo Fagnani, che ha riveduto e uniformato i testi, corretto molti errori e compilato la bibliografia finale. Sia dunque anche lui ringraziato, insieme con la responsabile della collana di FrancoAngeli, Isabella Francisci, e con Tommaso Gorni, redattore. Sono infine riconoscente alla dott.ssa Bendetta Sanna per la sua collaborazione alla stesura dell'Indice dei nomi.

Tavola delle abbreviazioni

ASM	Archivio di Stato di Milano
ASM _o	Archivio di Stato di Modena
ASVe	Archivio di Stato di Venezia
BAM	Biblioteca Ambrosiana, Milano
BCTn	Biblioteca Comunale, Trento
BNB	Biblioteca Nazionale Braidense, Milano
<i>Carteggio Verri</i>	Verri Pietro e Verri Alessandro, <i>Carteggio</i> , edizione promossa dalla Società Storica Lombarda, a cura di Emanuele Greppi, Alessandro Giulini, Francesco Novati e Giovanni Seregni, 12 voll., Milano, ed. vari, 1910-42
<i>D.B.I.</i>	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani
<i>Economia, istituzioni e cultura</i>	De Maddalena Aldo, Rotelli Ettore e Barbarisi Gennaro (a cura di), <i>Economia, istituzioni e cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa</i> , 3 voll., Bologna, il Mulino, 1982
Ed. Naz. Beccaria	Edizione Nazionale delle Opere di Cesare Beccaria, diretta da Luigi Firpo (poi da Gianni Francioni), 16 voll., Milano, Mediobanca, 1984-2014
Ed. Naz. Verri	Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Verri (curatori vari), 8 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003-2014
HAW	Finanz- und Hofkammerarchiv, Wien
HHSAW	Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Wien
	<i>Lomb. Coll. Lombardei Collectanea</i>
	<i>Lomb. Korr. Lombardei Korrespondenz</i>
	S.R. <i>Italien, Spanischer Rat</i>
	Vorträge <i>Vorträge der Zentralbehörden</i>
ÖNB	Österreichische National-Bibliothek, Wien

Prima parte
Il quadro europeo

1. Forme di organizzazione del potere

1. Una tipologia degli Stati europei?

Il periodo storico cui si riferisce il presente saggio, dal XIV al XVIII secolo, coincide all'incirca con la formazione dello Stato moderno (o premoderno) come generalmente concepito dagli studiosi di storia politica e giuridica. Per una definizione sommaria di questa entità possiamo accontentarci dei caratteri elencati quasi mezzo secolo fa da Charles Tilly, sulla base di una tradizione che risale almeno a Max Weber:

1) Lo Stato controllava un territorio compatto e ben definito; 2) era relativamente centralizzato; 3) si differenziava da altre organizzazioni; 4) a sostegno delle sue pretese manifestava la tendenza ad affermare un monopolio dei mezzi di coercizione all'interno del territorio¹.

Questa definizione si adattava ai cantoni svizzeri individualmente considerati e alle città-Stato italiane o tedesche come pure alle monarchie composite e agli Stati nazionali in via di sviluppo, benché non sia facilmente applicabile alle confederazioni di città né al Sacro Romano Impero. Lo stesso Tilly ci ricorda che nei cinque secoli tra il 1499 e il 1999 le formazioni politiche dell'Europa subirono un processo di "selezione naturale" che ne ridusse il numero da varie centinaia a 25 o 30 Stati, a seconda dei criteri adottati nel computo². La sua definizione, però, nulla ci dice sulle forme e sui metodi di governo, cioè sugli strumenti con cui erano esercitati questi poteri. Ad esempio, nella maggior parte degli Stati europei tali poteri era-

1. Tilly (1975), p. 27. Le caratteristiche elencate da Tilly sono più o meno le stesse indicate da Reinhard (2000; 2010). Reinhard vi aggiunge però l'indipendenza da ogni potere esteriore.

2. Tilly (1992), pp. 41-43.

no suddivisi tra «un signore che esercita in modo più o meno consistente i poteri d'*imperium*, ovvero il potere di dire la giustizia, di esigere le imposte e di chiamare alle armi, con riferimento a un *territorio*», e «un'assemblea rappresentativa, che proprio in questo periodo prende diverse denominazioni – *Landtage, parliaments, cortes*, stati generali o altro ancora – e svolge una decisiva duplice funzione: da una parte porre limiti al signore, mantenendo integri i privilegi di ceto e di luogo che si trovano nel territorio, dall'altro collaborare con lui per il governo del territorio medesimo, come se questo fosse ormai una sorta di “bene comune”»³. Tutto ciò d'altra parte presuppone l'esistenza di un corpo di norme o statuti consuetudinari (sempre più spesso tramandati in forma scritta), che tendono ad essere interpretati come un contratto bilaterale tra il principe e gli altri poteri territoriali. Ma le assemblee rappresentative non erano certo le uniche strutture sociali con cui gli Stati in via di sviluppo avevano a che fare: un elenco non esaustivo dovrebbe includere le città, le comunità rurali e di valle, le signorie, gli enti ecclesiastici, le confraternite, le corporazioni di mestiere, i collegi professionali, le università, le fazioni, le reti parentali e clientelari. Per lo più questi organismi avevano proprie autorità e proprie regole, che valevano a prescindere dall'autorità sovrana anche se ne erano di solito riconosciute. Se collochiamo “le origini dello Stato moderno europeo” nel XIII secolo, come avviene nella serie di pubblicazioni sponsorizzata dalla European Science Foundation negli anni Ottanta e Novanta del Novecento, allora dobbiamo pensare a una fase di crescita durata almeno tre secoli, durante la quale lo Stato non esercitava una piena sovranità (nei termini di Jean Bodin) né un vero monopolio della violenza legale (nel senso di Max Weber).

Il pluralismo nella distribuzione del potere caratteristico di questa fase iniziale si percepisce con chiarezza nell'amministrazione della giustizia, che era «il nucleo storico di ogni forma di governo», almeno per quanto riguardava i rapporti interni⁴. Il compito dello Stato (pre-)moderno fu a lungo considerato come quello di mantenere un giusto equilibrio tra le sue diverse componenti, in accordo con la nozione medievale della *preesistenza del diritto rispetto al potere*. L'accento cadeva sulla funzione arbitrale e sulla composizione dei conflitti tra i diritti e privilegi esistenti piuttosto che sulla produzione di leggi nuove⁵. Correlativamente, il bisogno di una unificazione e codificazione del diritto e di una stretta conformità delle sentenze giudiziarie alla legislazione fu sentito solo quando la sovranità esclusiva dello Stato fu stabilita su basi ferme; fino ad allora, i giudici erano più o meno liberi di applicare

3. Fioravanti (2004), p. 4.

4. Molas Ribalta (1996), p. 23.

5. Mannori e Sordi (2002), pp. 64-65.

concetti generali di equità e di riferirsi tanto a norme o consuetudini particolari, quanto al diritto comune, che sul continente significava il diritto romano o canonico, al di là della Manica “le leggi e le consuetudini inglesi” (ma anche qui le usanze e le pratiche locali continuarono a lungo a convivere con la *common law*). Lo Stato europeo fino al XVI secolo può essere definito come uno Stato giurisdizionale, nella misura in cui la funzione amministrativa, che riguardava il vasto e vario settore appartenente alla *Policey* o “polizia”, era in generale affidata ai poteri locali o particolaristici, sottostanti al livello statale.

La transizione dalla giurisdizione all’amministrazione (o, per dir meglio, l’aggiunta di una dimensione amministrativa alla giurisdizione) si verificò in parallelo con la trasformazione dello Stato patrimoniale (o *domain state*) nello Stato fiscale, o fiscale-militare, conseguenza dell’enorme incremento delle forze armate e delle spese militari a partire dal basso medioevo. La formula di Tilly secondo cui «La guerra faceva lo Stato mentre lo Stato faceva la guerra»⁶ chiarisce solo una parte del problema, che è però un elemento centrale di qualsiasi spiegazione. Dal punto di vista politico, lo spostamento dalla giustizia all’amministrazione e l’avvento dello Stato fiscale-militare possono essere considerati aspetti interconnessi della transizione, verificatasi in gran parte del continente europeo, dallo *Ständestaat* (o stato per ceti) allo stato assoluto. Il concetto di *assolutismo* è stato recentemente oggetto di molte critiche (per le quali cfr. *infra*) e diversi studiosi soprattutto di area anglosassone hanno espresso un’opinione favorevole all’abbandono non solo dell’idea, ma anche del termine; il loro revisionismo ha avuto un parallelo in Italia e in Spagna nella diffusa reazione (specialmente tra i cultori della microstoria e della storia del diritto) contro lo Stato moderno o, addirittura, lo Stato *tout court* come tema rilevante nello studio della prima età moderna: al “mito dell’assolutismo” si è aggiunto “il fantasma dello Stato” nella sfilata degli antiquati cliché messi da parte dalla storiografia più aggiornata. Ma la vera importante questione non è se *assolutismo* o *monarchia assoluta* o *Stato moderno* sono i termini adatti per definire, diciamo, la Francia di Luigi XIV o la Prussia di Federico II, ma se e in che misura la forma di Stato predominante, almeno nell’Europa centro-occidentale, nella seconda metà del Seicento e/o nel Settecento fosse di specie diversa da quella che la precedette, e non semplicemente più sviluppata.

Nelle sezioni che seguono sosterrò che la scomparsa virtuale o effettiva degli stati generali o diete in Francia e nella Prussia-Brandeburgo, la nomina di nuovi rappresentanti dello Stato di tipo commissariale per il controllo di province e città, la conversione dei ceti nobiliari dalla lotta contro lo Stato all’occupazione dello Stato e alla condivisione degli oneri e dei benefici a

6. Tilly (1975), p. 42.

corte o nelle carriere militari e civili, la modernizzazione della finanza e della burocrazia (settori in cui fecero da battistrada la Repubblica olandese e l'Inghilterra), l'accentramento del potere in aree prima soggette al dominio della Chiesa, delle comunità locali o di signori feudali – tutte queste cose prese insieme indicano un mutamento qualitativo nella natura e nell'articolazione degli organismi politici europei. Coloro che minimizzano queste innovazioni e le considerano aggiustamenti di secondo piano all'interno di una società gerarchica e corporativa, basata sulle reti di *patronage*, sul clientelismo e sui rapporti personali, dovrebbero spiegare come lo Stato moderno scaturì armato di tutto punto dalla tempesta rivoluzionaria in Francia e altrove, e perché, d'altra parte, il *brave new world* sorto nel XIX secolo contiene tracce così visibili dei vecchi vizi di corruzione, illegalità, particolarismo e così via.

Il revisionismo antistatalista non è l'unica e nemmeno la principale tendenza nella storiografia politica contemporanea. Una proposta favorevole a *bringing the state back in* (riportare in auge lo Stato) fu avanzata nel 1985 da Theda Skocpol (significativamente, una sociologa), il cui saggio è una delle diverse fonti d'ispirazione citate nell'introduzione all'importante libro di Thomas Ertman, *Birth of the Leviathan*. «Le opere di tutti questi autori – osserva Ertman – si fondano sui testi classici di Tocqueville, Weber, Norbert Elias, e specialmente Otto Hintze»⁷. È al saggio pubblicato da Hintze nel 1930, *Typologie der ständischen Verfassungen des Abendlandes*⁸ che Ertman principalmente attinge per il suo ambizioso tentativo di spiegare i diversi esiti dei processi di formazione degli Stati nell'Europa medievale e moderna. Hintze divideva le istituzioni parlamentari/cetuali esistenti a quell'epoca in due tipologie fondamentali: «bicamerale» e «tricuriale». La prima era diffusa ai margini settentrionale e nord-orientale del continente: si trovava in Inghilterra, nei paesi scandinavi, in Polonia e in Ungheria; la seconda nell'Europa centrale e sud-occidentale, cioè negli Stati austriaci e tedeschi e nelle aree neolatine (Francia, penisola iberica, Napoli e Sicilia). La differenza non stava tanto nel numero di curie o assemblee, che poteva variare a seconda delle circostanze storiche, quanto nella loro composizione: il sistema bicamerale, tipico del Parlamento inglese, consisteva di una camera alta, comprendente la nobiltà dei pari e l'alto clero, e una camera bassa in cui sedevano i rappresentanti delle contee e delle città; entrambe le camere riflettevano una forma partecipativa di governo locale:

Il risultato era una cooperazione interattiva tra i diversi ceti a livello sia locale che nazionale [...]. Là dove, invece, il governo locale era strutturato in modo autoritario,

7. Ertman (1997), p. 3.

8. Hintze (1970), pp. 120-139.